



DALL'INVIATO

**MARGHERA.** La battaglia di Marghera non è che all'inizio. Il possibile dissesto (condizionato alla realizzazione di nuovi interventi sugli scarichi) di domani mattina non metterà al riparo il grande Moloch della chimica italiana dagli strali della magistratura veneziana. Anzi, a leggere con attenzione le motivazioni con cui il pubblico ministero Luca Ramacci ha richiesto e ottenuto - il sequestro del canale di scolo «Sm15», si scopre che la cartea disposizione della Procura sarebbe ben altre. E a quanto pare - anche le intenzioni.

Nei prossimi mesi il fronte della battaglia ecologico-giudiziaria potrebbe spostarsi sul versante degli scarichi in atmosfera. Alla pagina 8 della richiesta di sequestro preventivo del 19 maggio 1998 il Pm infatti scrive: «... le indagini sull'inquinamento atmosferico (che pure incide, come rilevato dai consulenti tecnici, sulla qualità delle acque) hanno evidenziato e continuano ad evidenziare come la quasi totalità degli impianti sia fuorilegge, spesso anche grazie alla connivenza di soggetti deputati al controllo». Non occorre essere degli esperti di diritto per capire che - stante l'obbligo del procedimento penale in presenza di reati - il filone di indagine su questo versante sta procedendo. E non è da escludere che possa portare a dei risultati ancora più eclatanti della richiesta di sequestro dello scarico «Sm15» che ha messo in ginocchio il petrolchimico in questi giorni.

Percorrendo il muro di cinta del

grande stabilimento Enichem, fra binari, vecchi vagoni ferroviari abbandonati e fabbriche dismesse, la prima cosa che balza agli occhi sono le enormi ciminiere cilindriche di cemento che mandano in aria un fumo bianco e denso. «Fanno solo impressione - assicurano i lavoratori di Marghera - ma sono le meno pericolose. Quello che esce è solo vapore acqueo, frutto delle colonne di raffreddamento degli impianti. Del resto, nella chimica, il pericolo vero è quello che non si vede».

Tornando al pubblico ministero, nella sua richiesta di sequestro arriva anche ad una conclusione. Dopo aver parlato degli scarichi in atmosfera; dopo aver spiegato che «sono state scoperte numerose discariche di materiale radioattivo» e che «è stato rinvenuto un altro scarico, facente capo ad alcune delle aziende interessate al procedimento con superamento dei limiti di legge», scrive: «nell'ultima parte della consulenza disposta da questo ufficio i tecnici evidenziano ancora una volta il pericolo, prospettando la necessità di eliminare del tutto gli scarichi inquinanti esistenti in laguna. Tutto ciò ha indotto questo Pm a segnalare agli organi competenti lo stato di fatto riscontrato, affinché fosse valutata l'opportunità di avviare, come poi è avvenuto, la procedura per la declaratoria dello stato di calamità sulla quale, al momento, non risulta ancora intervenuta una definitiva pronuncia». Il percorso intrapreso dalla magistratura veneziana è dunque piuttosto lineare, chiaro, e soprattutto scritto negli atti ufficiali dell'inchiesta che vede



L'impianto del Petrolchimico Montedison di Porto Marghera. Erebri

come imputati venti dirigenti di Enichem, Evce Ambiente Spa.

L'eventuale - e - probabile dissesto di domani mattina, unito alle conseguenze dell'entrata in vigore del decreto Costa-Ronchi sugli scarichi, potrebbe dunque non portare effetti a lungo periodo. «Lo stato di estremo degrado dell'ecosistema lagunare, il gravissimo inquinamento in atto che nessuno intende far cessare, debbono far compren-

dere come sia assolutamente necessario interrompere immediatamente ogni ulteriore immissione in laguna attraverso lo scarico di cui ora si chiede il sequestro (da qui la chiusura della «Sm15» ndr) e, in futuro, attraverso gli altri punti di immissione che verranno individuati». L'azione giudiziaria di questi giorni potrebbe essere dunque solo l'inizio di una serie di interventi a più largo raggio. E non ha certamente giova-

to alle trattative fra Procura ed azienda il «giallo della fogna verde». Se si tratta della «Sm 15/5» risulta difficile capire come sia nato il mistero e sia occorsa una giornata di lavoro per individuare uno scarico che lo stesso perito della Procura indica negli atti come «contenente massicce quantità di composti clorurati». Evidentemente la sua esistenza non è mai stata così segreta.

Ma nella richiesta di sequestro preventivo c'è un secondo passaggio destinato a destare notevole preoccupazione. È quello relativo alla pesca. A pagina 7 della prima richiesta di sequestro, datata 18 novembre 1997, il magistrato parla tra le altre cose di «responsabilità dei rappresentanti degli Enti preposti al controllo»; e attribuisce loro una «inerzia nell'adottare provvedimenti atti ad impedire o comunque a limitare la pesca nelle zone maggiormente contaminate, pur nella consapevolezza dell'esistenza e delle notevoli dimensioni del fenomeno». È importante rilevare come la maggior parte della pesca abusiva di molluschi si svolga nella parte di laguna situata in prossimità della zona industriale. Il pescato viene poi confezionato in sacchetti il più delle volte recanti false indicazioni sulla provenienza del prodotto ed i controlli sanitari, ed immesso sul mercato nazionale senza alcuna verifica che consenta di individuarne l'effettiva provenienza...». Ce n'è a sufficienza, insomma, per aprire anche in questo caso un nuovo filone d'indagine.

Pier Francesco Bellini

Marghera: dopo gli scarichi, l'inquinamento dell'aria nel mirino del pm. Domani possibile il dissesto, ma non è finita

# Polveriera Petrolchimico

## Il giudice: «Fuorilegge gli impianti per i fumi»

IN PRIMO PIANO

### Taglio del nastro all'operazione Eni4 Azioni a 11.650 lire

ROMA. Parte oggi l'offerta pubblica di vendita della quarta tranche di azioni Eni (13,7%). Con l'operazione Eni4 lo Stato perderà la maggioranza delle azioni, scendendo dal 51% attualmente detenuto a poco più del 35. Un «passaggio» di portata storica, visto che lo Stato perderà la maggioranza nel primo gruppo in Italia per capitalizzazione di Borsa e per valore di profitti. Con il quarto collocamento Eni potranno affluire nelle casse pubbliche fino a 12.800 miliardi di lire, che, sommati ai ricavi delle precedenti tranche messe in vendita, fanno salire a oltre 41.000 miliardi l'«iniezione» di liquidità borsistica ottenuta dal gruppo. Si tratta del maggior ricavo aggregato mai ottenuto da una privatizzazione in Europa. Il prezzo massimo delle azioni collocate da oggi sul mercato è stato fissato sabato scorso a 11.650 lire. I titoli possono essere prenotati presso banche e uffici postali fino a venerdì 26 giugno. Bisognerà aspettare quella data per conoscere il prezzo di vendita delle azioni. Il Tesoro ha deciso, infatti, che i titoli verranno venduti al minore

tra tre indicatori: il prezzo ufficiale del titolo Eni in Borsa del 26 giugno, il tetto indicato due giorni fa, e infine il prezzo dell'offerta agli investitori istituzionali. Il taglio minimo di azioni prenotabili è di 500, per un controvalore massimo di 5 milioni e 825 mila lire. Un prezzo abbordabile per le tasche dei piccoli risparmiatori, avvantaggiati anche dal dimezzamento del minimo opzionale, che finora era stato di mille azioni. Questa volta non ci sarà lo sconto sul prezzo di Borsa, come riconosciuto nelle ultime due Opv. Viene mantenuto, però un incentivo che mira a favorire la fedeltà degli investitori. I soci che manterranno le azioni per un anno, ne riceveranno 10 gratis ogni 100. Anche se lo Stato perderà la quota di maggioranza, resterà l'azionista dominante, forte della «golden share» dello Stato, con i poteri del Tesoro. Questi poteri impediranno, tra l'altro, a chiunque di acquistare più del 3% del capitale senza un esplicito gradimento. Nessuno, quindi, potrà scalare da solo l'Eni senza il consenso del Governo.

Dopo le polemiche sull'iniziativa di Roma: «Le manifestazioni servono, non siamo un organismo diplomatico»

## «In pochi? Non scherziamo»

Cerfeda, Cgil: il corteo è riuscito, il governo non potrà non tenerne conto

ROMA. La manifestazione sindacale per il lavoro e il Mezzogiorno è fallita? Non è d'accordo Walter Cerfeda, segretario federale della Cgil. «La manifestazione di sabato è riuscita - dice - con una partecipazione enorme. Molti provenivano certo dal Mezzogiorno, ma c'era anche una consistente presenza di lavoratori, pensionati e disoccupazione del Centro-Nord. E poi, si trattava di una manifestazione, e non di uno sciopero: e quindi bisogna tener conto che scendere in piazza in una giornata torrida come quella di sabato era una libera scelta individuale. Ancora, penso che i commentatori più malevoli si siano limitati a guardare l'affluenza in Piazza San Giovanni, senza considerare che i cortei erano davvero enormi. Detto questo, la manifestazione è andata molto bene, sia per la partecipazione che per i contenuti che l'hanno caratterizzata».

**E ora, il confronto col governo...**  
«Noi abbiamo indicato con precisione i tempi e i temi su cui vogliamo delle risposte. Entro luglio chiediamo impegni sulle questioni di cui si discute nei quattro tavoli aperti con l'Esecutivo. Per questo sollecitiamo il governo ad aprire il confronto sin da questa settimana, per valutare se è disposto davvero a rispondere positivamente ai nodi posti sul tappeto. Li voglio ricordare: gli investimenti per le infrastrutture e i ritardi procedurali e burocratici che li bloccano, l'emersione dal lavoro nero, la promozione di nuovi investimenti produttivi, la revisione delle proposte dell'Agenda 2000, che cambierà completamente i criteri di incentivazione del Mezzogiorno. Senza una attenzione forte da parte dell'Italia si corre il rischio di avere il blocco di aiuti e sostegni al Sud, con conseguenze disastrose. Ci sono questi quattro appuntamenti, e alla fine di luglio decideremo se è stata imboccata la strada giusta, o se a settembre bisognerà compiere altre azioni di lotta».

**Nel corteo tanti pensionati, precari e disoccupati, ma non si vedevano molti operai. Che significa?**  
«Quando si fa una manifestazione sul lavoro, è evidente che "risponderanno" di più le figure sociali più coinvolte: i disoccupati, chi aveva un lavoro e lo ha perso. Per avere una

maggior presenza dei lavoratori occupati si sarebbe dovuto proclamare uno sciopero. Ma abbiamo deciso che non era ancora il momento di ricorrere a sciopero generale: siamo all'avvio di una discussione, e quando comincia un confronto non si usano le più forti armi del conflitto che un sindacato ha a disposizione».

**Sono venuti o no a Roma i lavoratori delle aree ricche?**  
«Nel fissare gli obiettivi di presenza delle regioni del Nord, si è tenuto conto del fatto che la risposta sarebbe stata relativamente inferiore. Detto questo, forse nella nostra piattaforma - e questo può essere stato registrato nella manifestazione di sabato - non siamo ancora riusciti a legare i temi del lavoro a quelli della condizione di lavoro. Il paese è diviso in due, con un Mezzogiorno dove manca lavoro e aree del Nord dove spesso l'orario di lavoro settimanale supera le 50 ore. Nei prossimi giorni dobbiamo lavorare per far crescere l'unità, mettendo in rapporto il tema dell'occupazione e dello sviluppo al Sud con le questioni delle condizioni di lavoro e della necessità di una politica industriale per il Nord per l'intero paese».

**Insomma, queste manifestazioni servono ancora?**  
«Andare a Palazzo Chigi senza avere alle spalle una pressione che viene dall'iniziativa dei lavoratori e della gente che rappresentiamo, trasformerebbe il sindacato in un organismo "diplomatico", e non di rappresentanza sociale, che si misura quando sulle nostre proposte chiamiamo la gente alla mobilitazione. Una manifestazione a Roma rappresenta sempre uno sforzo molto impegnativo, a maggior ragione su un tema come quello del lavoro e del riscatto del Mezzogiorno, su cui a volte sembra che il sindacato si batta da solo, isolatamente. Governo e forze politiche sembrano pensare che la crescita del resto del paese spontaneamente risolverà i problemi del Sud; altri pensano soltanto a cogliere l'occasione per ridurre i diritti dei lavoratori occupati. E invece serve una convergenza e uno sforzo unitario di tutte le energie del paese».

Roberto Giovannini



Un momento della manifestazione organizzata da Cgil, Cisl e Uil a Roma per l'occupazione

Ansa

L'INTERVISTA

Il sottosegretario ai Trasporti Soriero: «Può servire da modello per l'Agencia»

## «Il porto di Gioia Tauro, un esempio per il Sud»

Una struttura che in pochi anni è stata trasformata nel più importante attracco di navi commerciali e container del Mediterraneo.

ROMA. Giuseppe Soriero è sottosegretario ai Trasporti, con delega sulle ferrovie.

Ma è pure un esponente politico calabrese - dei Democratici di sinistra - e non poteva mancare alla scommessa su Gioia Tauro che dalle ceneri di un improbabile centro siderurgico, per questo mai decollato, ha visto nascere un maxi-porto per i giganti del mare porta-container, detto «Giramoto».

**Sabato, alla manifestazione sindacale per l'occupazione, sono venuti essenzialmente dal Sud per protestare contro i ritardi del governo. Come sottosegretario, e oltretutto proveniente da una regione meridionale come la Calabria, pensa che abbiano ragione?**  
«Hanno ragione, non a caso stiamo discutendo dentro al governo su come recuperare questi ritardi e dimostrare una effettiva capacità d'intervento. In questi mesi i primi segnali importanti in realtà ci sono stati: dallo sblocco di molti cantieri ad alcuni contratti d'area e patti territoriali, fino alle prime esperienze di collaborazione tra imprese del

Nord e del Sud. Però il salto di qualità deve essere più evidente».

**Il salto di qualità è la messa in opera della famosa, quanto discussa Agenzia Italia per lo sviluppo?**  
«È urgente definire subito questa struttura tecnica, ma è altrettanto urgente a questo punto un coordinamento politico che raccordi in permanenza e formalmente l'azione di alcuni ministeri verso le regioni del Sud, dal ministero del Lavoro a quelli per le infrastrutture, al Bilancio e all'Industria. D'accordo con Bassolino, penso che una decisione politica così importante può da subito coordinare l'efficacia degli investimenti e far superare i ritardi e le complicazioni che hanno ritardato finora i programmi approvati dal governo. Un precedente esiste seppure per un'area limitata: a Palazzo Chigi c'è una struttura simile che coordina l'azione di alcuni ministeri su Gioia Tauro. Richiamo questa esperienza perché la seguo direttamente».

**Appunto il porto di Gioia Tauro. D'importanza mondiale riguardo al traffico delle merci, lo è anche per i disoccupati meridionali?**  
«Ho appena comunicato al Presidente del Consiglio i dati sui primi cinque mesi di attività dell'infrastruttura. Da gennaio a maggio so-

Gioia Tauro il primo porto del Mediterraneo. In questa area si è ragguardevole una collaborazione forte ed efficace tra azienda privata e amministrazione pubblica. In meno di un anno abbiamo messo in funzione tutti i servizi indispensabili allo scalo: capitaneria di porto, dogane, servizi di controllo sanitario, vigili del fuoco, il tutto accompagnato dall'azione efficace delle forze dell'ordine per contrastare la mafia e assicurare il controllo del territorio. Senza il nostro coordinamento ci sarebbero voluti anni per ogni singolo adempimento. Cominciano ad essere evidenti anche gli effetti sull'occupazione. Ai 600 giovani che già lavoravano nel porto, se ne sono aggiunti un migliaio nelle attività indotte e stiamo discutendo di altre duecento assunzioni nel terminale. In tutto circa 2000 posti che certo



**Sulle strategie per il lavoro**  
«Soprattutto nelle politiche per il Mezzogiorno il salto di qualità deve essere più evidente»

no entrate 1.360 navi che hanno movimentato 825.000 container. A fine anno si prevede di chiudere con un movimento di oltre due milioni di container, confermando volumi di traffico che già oggi fanno di

Nuovo «scalino» della riforma Dini

## Previdenza, da luglio l'età di «vecchiaia» scatterà a 64 anni

ROMA. Dal primo luglio sarà più difficile andare in pensione. Il limite di età per la vecchiaia sale a 64 anni per gli uomini e a 59 per le donne, così come ha stabilito la legge Dini del '95. Fino al dicembre '98 gli anni di contribuzione richiesti rimarranno 18. Ma non è questa l'unica novità che dall'inizio del prossimo mese interesserà milioni di pensionati e pensionandi. I pagamenti delle pensioni Inps avranno una scadenza non più bimestrale ma mensile. In particolare, a luglio cominceranno a riscuotere mensilmente i pensionati che attualmente vengono pagati nei mesi dispari (gennaio, marzo, ecc...), mentre dal primo agosto toccherà all'altro gruppo. La tredicesima sarà erogata nel mese di dicembre. Da luglio,

inoltre, chi percepisce più di una pensione Inps riceverà un unico assegno. Sempre il primo luglio, poi, si apre la seconda «finestra» del '98 per andare in pensione di anzianità: ne potranno usufruire i dipendenti privati che hanno 54 anni di età e 35 di contributi (oppure 36 anni di anzianità) e i dipendenti pubblici con 53 anni e 35 di contributi. Le prossime «finestre» saranno quelle del primo ottobre '98 e del primo gennaio '99 (per usufruire di quest'ultima i requisiti dovranno essere 55 anni di età e 35 di contributi, oppure 37 anni di anzianità). I ferrovieri (in deroga ai nuovi requisiti) potranno andare in pensione di anzianità con 53 anni e 24 di contributi (oppure 30 anni di anzianità) fino al 2001.

non risolvono il problema della disoccupazione al sud o in Calabria, ma indicano un percorso».

**La piattaforma dei sindacati per il lavoro riguarda tra l'altro le infrastrutture, e lei dirige un grande cantiere delle infrastrutture come quello dei Trasporti. Gioia Tauro a parte, non si sente sottocasa?**  
«Lavoriamo giorno e notte per recuperare ritardi di oltre vent'anni. Ma rispondo con i fatti concreti. In queste settimane abbiamo attivato investimenti e progetti per i grandi porti meridionali, da Cagliari a Taranto, Napoli e Salerno. Ricordo il potenziamento degli aeroporti del Mezzogiorno come Bari, Catania, Cagliari, Olbia e Lamezia Terme. Abbiamo sbloccato i finanziamenti per alcuni interporti e per l'ammodernamento della rete ferroviaria su alcune direttrici fondamentali: vanno avanti i lavori per la Bari-Taranto, la Ferrandina-Matera, Melito-Reggio Calabria; in Sicilia sulla Messina-Palermo e Messina-Catania».

Raul Wittenberg